

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4992
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

L A
DONNA DI BESSARABIA

DRAMMA

D'UN' ATTO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

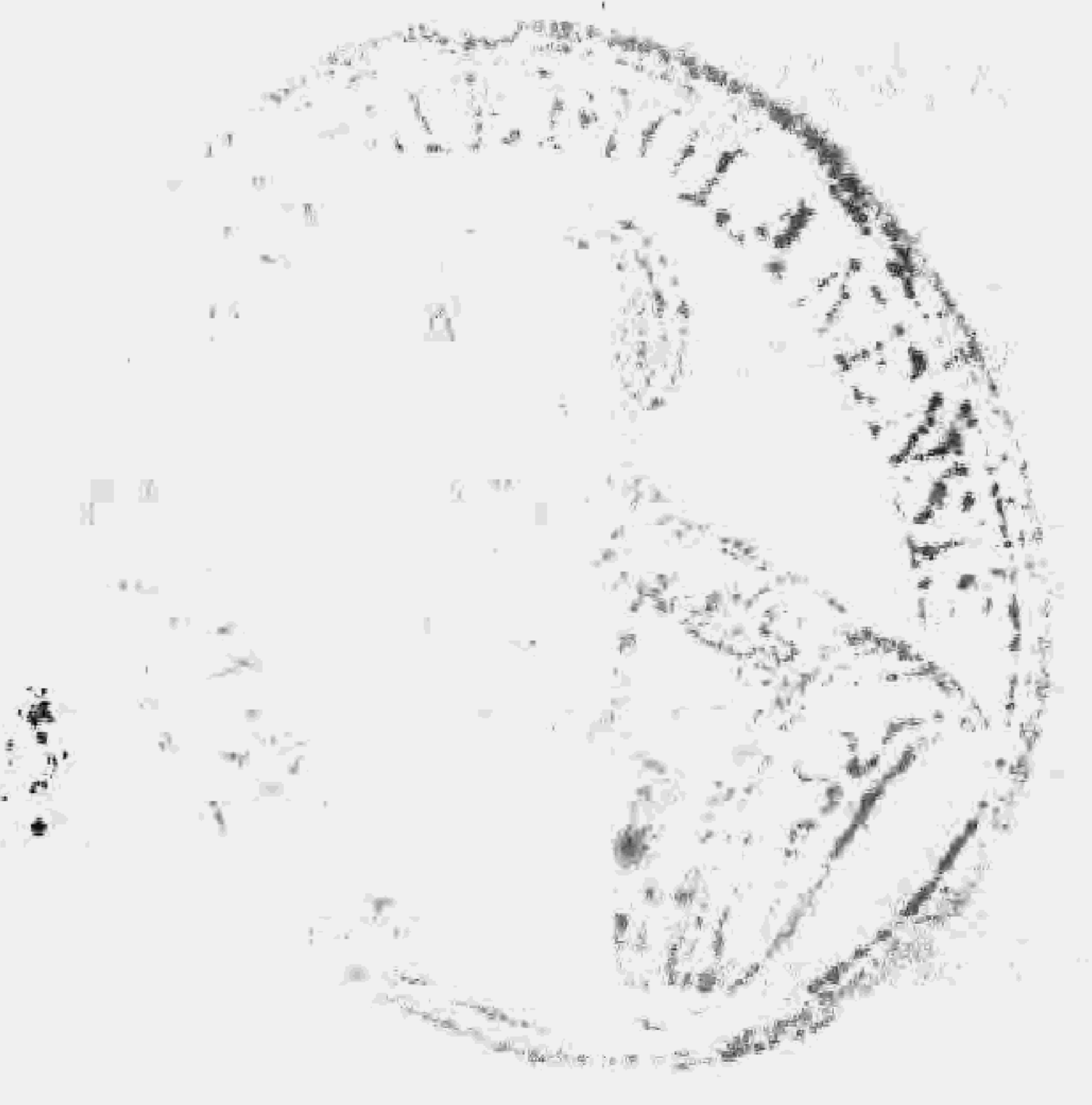
NEL NOBILE TEATRO ZUSTINIANI

IN S. MOISÈ

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1817.

POESIA DEL SIGNOR FOPPA.

MUSICA DEL SIGNOR FARINELLI.



IN VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

A T T O R I.

IVANOWITZ, padre

Signor Andrea Bartolucci.

IVANOWNA, figlia

Signora Benedetta Rosmunda Pisaroni.

ULDERICO, figlio

Signor Andrea Tonti.

FEDEROWITZ, amante d'Ivanowna

Signor Giuseppe Crespi.

ZENOWITO, confidente d'Ivanowna

Signor Luigi Zamboni.

TAREMA, consorte d'Ulderico

Signora Maria Arrighi.

ILTORF, segreto amante d'Ivanowna

Signor Agostino Trentanove.

Tartari di Bessarabia, che non parlano.

La Scena è in Bessarabia.

Inventore, e Pittore delle Scene
Il Sig. Antonio Pellandi.

Il Vestiario di proprietà
del *Sig. Giovanni Cazzola.*

Macchinista
Il Sig. Vincenzo Pallazzina.

Capo Illuminatore
Il Sig. Luigi Collalto.

Attrezzista
Il Sig. Girolamo Perosa.

Copisteria di Musica
Presso il Sig. Camillo Querci, e Compagno

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una vasta pianura ingombra d'alberi, e circondata da alcune rupi, che hanno delle strade tagliate le quali conducono al piano. Una imboccatura mette nell'interno delle rupi suddette.

Federowitz, Iltorf.

Tu non menti!...
Fed. Il ver ti dico.
Ilt. Ivanowna!...
Fed. E' traditrice.
Ilt. Ah qual folgore mi piomba!
Fed. Troppo oh dio sono infelice!
Tanto amore, tanta fede
Tal mercede aver potrà!
Ma possibil... non ti credo.
Ilt. Lì ascondiamci, e il crederai!
(*accennando alcuni alberi.*)
Fed. Tien l'amante ivi celato!...
(*accennando le rupi.*)
Ilt. Una prova or or ne avrai.

a 2.
Fed. Se tu menti, se m'inganni,
 La tua vita pagherà.
It. Se tu scopri ch'io t'inganni,
 La mia vita pagherà.
 (*si celano frà gli alberi.*)

SCENA II.

Detti in osservazione e Zenowito.

(*Egli scende dalle rupi portando un cesto, che posa a canto d' un sasso, su cui siede un poco per riposarsi, poi*)

Zen. Che briga indiavolata
 E' mai servir le donne!
 Dal fatto è appien provata
 Sì trista verità.
 Se fate lor promesse
 Non sono soddisfatte:
 Se date regaletti
 E' sempre poco assai.
 Contente non son mai
 Di quello che si fa.
 Eppure han certo che,
 Che piace inverità.
 (*prende il cesto, e s'avvia alla imboccatura ma n'è prevenuto dai due suddetti, che lo sorprendono, e il fanno retrocedere.*)
 Oh portiamo a quell'amico
 Da mangiar segretamente.

Fed. Dove vai?

Zen. Misericordia!

Fed. Chi ti manda?

Zen. Non sò niente.

Fed. O palesa, o la tua testa
 Or in aria salterà. (*per metter mano.*)

Zen. E'... signor... la mia padrona...

Fed. Ivanowna!...

Zen. Appunto lei.

a 3.

Fed. Ah che veggo mia sciagura

Quasi già cogli occhi miei!

Freno a stento il mio tormento,

E 'l geloso mio furor.

It. Ah pur troppo tua sciagura

Veggio già cogli occhi miei!

(Freno a stento il mio tormento,

E 'l geloso mio furor.)

Zen. Ah che vedo la mia testa

Far un salto a' piedi miei.

Freno a stento il mio spavento

Per quel grande suo furor.

Fed. Io son fuor di me stesso, Iltorf, amico.

It. Federowitz, odia l'infida. (*Voglio*

Di quell'ingrata vendicarmi.)

Zen. (*Intanto*

Che borbottan fra loro

lo me la batto.) (*per partire di nascosto.*

Fed. Olà!...

(*fieramente a Zen. che retrocede lentamente.*

Zen. (*Oimè! Come si fa?*)

Fed. Vien!

Zen. Signor sì. (*Cerchiamo*

Di salvar la padrona.)

Fed. A chi portavi

Quel nutrimento?

Zen. A un povero affamato...

(*si vede che va mendicando le parole.*

Fed. Chi è costui?

Zen. Chi lo sà?...

E' forestier... cercava l'elemosina...
 La padrona... sapete che ha buon core...
 Gli manda da mangiar.

Fed. Perchè lo tiene
 Così nascosto?

Zen. Oh non è dessa... è lui
 Che patisce mal d'occhi,
 Ed ama di restarsene all'oscuro
 In quelle camerette. (accennando le rupi.)

Fed. Quant'è che quì è venuto?

Zen. E che so io?...

Il. Tre... quattro giorni...
 (Il vero (piano a Fed.
 Mente costui.)

Fed. (Lo vedo. Usiamo l'arte.)
 (piano a Il.)

Sentimi Zenowito. Ad Ivanowna
 Mi fo sposo, lo sai.

Zen. Sì. E quanto v'ama
 Quella colomba!

Fed. Io che l'apprezzo quanto
 Si può donna apprezzar, dell'ombre istesse
 Ho gelosia.

Zen. Male... perdono... oh male!...

Fed. Lo confesso ancor io. Presi un abbaglio.
 Tu reca allo straniero
 Il nutrimento, e a lei
 Taci la mia follia. Grato m'avrai.
 (Seguimi e 'l mio pensiero ora saprai.)
 (piano a Il. e parte con esso per la via
 degli alberi.)

Zen. Dice la verità?... Che importa? Entriamo.
 Ho saltato un gran fosso,
 Ma la quartana ancor mi sento adosso!
 (entra col cesto nell'imboccatura delle rupi.)

SCENA III.

Ivanowna.

Affetti teneri
 D'un alma amante,
 Perigli e spasimi
 D'un cor costante
 Per voi son misera,
 Nè sò sperar.
 German tradito!...

(verso la imboccatura.
 Folle! che dico?... (si riprende.)
 Destin nemico
 Mi fa tremar.
 Perchè sensibile
 Ho in petto un cor!
 Deh voi reggetemi
 Costanza e amor.

Sì, del german la vita
 Si salvi ad ogni costo, ove di morte
 E' reo un fellon, benchè tale ei non sia
 Che in apparenza. Nò, nulla mi tolga
 Dal proseguir l'opra sublime tanto.
 Trionferò scoprendo
 Che innocente è 'l germano, e che l'onore
 Tentò involargli un'empio traditore.

SCENA IV.

Ivanowna e Tarema dalle rupi.

Tar. **I**vanowna!...

Iva.

Tarema!...

Tar. Il caro sposo...
Il tuo germano...
Iva. *Ascoso*
Vive là tra le rupi. Egli, tuttora
Apparente fellow, l'ira del padre
Costretto è a paventar finchè non splenda
La sua innocenza.
Tar. Ti consola. Prova
Dell'innocenza sua n'avrà fra poco
Lo stesso genitor.
Iva. Deh! come mai?
Tar. Sai che alla corte...
Iva. Il sò, possenti amici
Hai tu.
Tar. Dunque ti basti e ti consola.
Dimmi, ignoto tuttora
E' mio consorte al tuo promesso sposo?
Iva. Nol conosce; ti calma.
Tar. Io là frattanto...
(*per andare all'imboccatura.*
Iva. Nò, perdona. A periglio (*trattenendola.*
Or puote esporlo sconsigliato affetto.
Tar. Deh mi rendi allo sposo,
Come il cor ne sospira, o ciel pietoso.
(*parte dalle rupi.*

SCENA V.

Ivanowna, poi Zenowito.

Iva. Ah! innocente si possa il mio germano
Rendere al padre omai!
(*esce Zen. dall'apertura col cesto vuoto.*
Zen. Oh padrona... padrona...
Iva. Zenowito,

Si nutri l'infelice?
Zen. Non vedete?
(*mostrandole il cesto.*
Divorò tutto come un lupo.
Iva. Io sono
Contenta appieno.
Zen. (*Ed io non tanto.*)

SCENA VI.

Detti. Federowitz in disparte fra gli alberi.

Zen. **I**n grazia,
Non mi potreste dir. chi sia quel giovine?
Iva. Nò. Gran segreto è questo.
Fed. (*Infedel!*)
Zen. Son tre mesi,
Ch'ei venne quì, nè m'ha parlato ancora.
Fed. (*Tre mesi! menzognero!*)
Zen. E' forse muto?
Iva. Che ti supponi? Ei meco
Ragiona quant'è d'uopo.
Zen. Forse allora che andate sola sola
Di notte a ritrovarlo?
Fed. (*Che sento!*)
Iva. E come posso
Non cimentarmi, se un oggetto è quello
Ch'amo quanto me stessa?
Se non fia che da lui mai mi divida
La sorte più nemica?
(*esce impetuosamente Fed.*
Fed. Ah donna infida!
Tant'osi! giungi a tanto! (*ad Iva.*
Iva. Anzi n'ho gloria e vanto.
Fed. E lo ripeti ancora?..

Iva. Sì, perchè ciò m'onora.
 Fed. E tu dicesti!.. Osasti!.. (a Zen.
 Zen. Signor... facesti... andasti...
 (Non sò quel che mi dica,
 Sì grande è 'l batticor.)
 a 3 (ognuno da se.)
 (O qual terribile
 Funesto evento!
 Gela quest'anima
 Dal rio tormento,
 E un fiero palpito
 Mi stringe il cor.)
 Fed. Nega a me s'hai core ingrata
 (accennando ad Iva. le rupi.)
 Ch'ivi celi un caro oggetto,
 Che ti desta fiamme in petto,
 Ch'ami quanto amar si può.
 Iva. Io negar che son seguace
 Di virtù, di fè, d'onore?
 Qui m'attendi, e del mio core
 Or gran prova a te darò.
 (entra velocemente nella imboccatura.)
 Zen. Ed io che qui adesso
 Non ho da che fare,
 Signor con permesso
 Di quà me ne vò.
 (per andare.)
 Fed. Non fia che partire
 Io lasci un indegno,
 Che mente a tal segno,
 Ch'io poi punirò.
 Zen. M'aspetta il padrone...
 Fed. Di quà non si parte.
 Zen. Se vien col bastone...
 Fed. Olà! più non sento,

Fed. Più fiero cimento
 Del mio non si dà.
 Zen. (Or sì che son fritto
 Davver come vò.)
 (esce Ivanowna, e conduce alla imboccatura Ulderico il quale non s'avanza d'un passo solo, ma rimane al suo posto. Egli veste un'aria nobile, ma spiega nel tempo stesso dell'abbattimento.)
 Iva. Ecco quà, l'oggetto è questo,
 Che ti dà sì gran tormento.
 (Fed. vorrebbe parlare.)
 Nò non chieder chi egli sia,
 O nemica a te divento.
 Và, ti cela o sventurato
 Finchè torni il ciel placato.
 (Uld. rientra nella imboccatura.)
 Basti a te, se grande sei,
 (a Fed. smanioso.)
 Il mio core e la mia fè.
 a 3
 Fed. Quai fantasmi!.. quali arcani!..
 Tutto spiega in chiari accenti.
 Ah non m'ami, e a' miei tormenti
 Insensibile è 'l tuo cor.
 Iva. Tutto a tempo tu saprai...
 Or son colpa in me gli accenti.
 Sì, che t'amo, e a tuoi tormenti
 E' sensibile il mio cor.
 Zen. Qual fantasma?.. quali arcani?.. (a Fed.)
 Non sò nulla in fede mia!
 (Ah che or ora ei dà in pazzia,
 Nè ritegno ha il suo furor.)
 (partono Iva. e Zen.)

Federowitz, poi Ivanowitz con seguito di Tartari.

Fed. **E** soffrire dovrei
Un sì oltraggioso arcano?
Se lo crede Ivanowna il crede invano.
(*esce Ivan., Fed. se ne stà concentrato in se stesso.*)

Ivan. Perché nel giorno che precede a quello
In cui seguir dee tuo imeneo felice
Con mia figlia, t'ascondi? E perchè mai
Qui ti ritrovo solitario e mesto?
Parla, ti spiega: e qual consiglio è questo?

Fed. Ivanowitz, qual Duce
Di noi t'onoro, e credo...

Ivan. Non è ciò che ti chiedo.

Fed. Benchè molto non sia
Ch'io ti conobbi, e tuo valor...

Ivan. Di questo
Non serve ragionar.

Fed. Ma se tu vuoi...

Ivan. D'Ivanowna si parli or sol frà noi.

Fed. Essa...

Ivan. E che?

Fed. Non credea...

Ivan. Spiegati.

Fed. L'amo
Quanto amar si può donna.

Ivan. E se ti desta

Tanto ardor, che più vuoi?

Fed. Molto mi resta.

Ivan. Come!

Fed. Franco ragiono. Ad altr'oggetto
Serba Ivanowna affetto.

Ivan. Tant'osi!...

Fed. Chiara prova quì poc'anzi
N'ebbi da lei medesima.

Ivan. Ah! tu deliri!

Fed. Nò..

Ivan. E qual oggetto?...

Fed. Ignoto è a me.

Ivan. Ma dessa?

Fed. Non pur niega scoprirlo, ma chi sia
Vieta chiederle a me.

Ivan. Come? dovrei

Far che piombi su lei,
Come sul reo fellone
Del suo german, che figlio
Non chiamerò più mai, lo sdegno mio!
Ma crederti degg'io?
Nò... nò...

Fed. Con lei favella.

Non sà mentir tua figlia, e s'io t'inganno
Toglimi ancor la vita.
Ma, finch'essa non scopre il nero arcano,
Genero tuo giammai
Non sarò, il giuro a te.

Ivan. Non lo sarai!

Da quai tetre idee funeste
Or ingombro è'l mio pensiero!
Non sò dir se temo o spero...
Ardo... gelo... mi confondo...
Ah! in qual vortice profondo
Il destin piombar mi farà!

Tu mia delizia,

Diletta figlia,

Tu puoi trafiggere

D'un padre il cor!

Un'altro adora!...

Da te l'intesi.

(*a Fed.*)

Tremi chi perfido
 Tradisce onor.
 Sarò terribile
 Suo punitor. (parte col seguito.)

SCENA VIII.

Federowitz, poi Iltorf.

Fed. Sì, Ivanowna si salvi, (dopo avere pensato.)
 E tronchi un colpo solo...
 (per andare all'imboccatura. Esce Iltorf
 che lo trattiene.)

Il. Ove ten vai?

Fed. Ben ti figuri.

Il. Ferma. A te la sorte
 Più sicura vendetta ora riserba.

Fed. E qual?...

Il. Vieni.

Fed. Ma che?...

Il. Dunque all'amico

Più non fidi te stesso?

Fed. Ah troppo o ciel son dalla sorte oppresso.
 (Il. precede Fed. e lo fa partire dalle rupi.)

SCENA IX.

*Ivanowna poi Zenowito. Iltorf si fa vedere di tanto
 in tanto da Zenowito senza che Ivanowna se ne ac-
 corga.*

Iva. Ah! mi rese imprudente
 Una fiamma d'onore, ed in periglio
 Posi 'l german. D'Iltorf a me nemico
 Perché sprezzato amante
 Temo a ragion. Si salvi l'infelice

Dal furor d'un geloso.

(Esce Zen. sempre coll'occhio alle rupe
 da cui Iltorf deve farsi vedere a
 suo tempo.)

Zen. (Ora stai fresco
 Povero Zenowito!... Ah sì, ti vedo...
 Ti vedo sì, briccon!... Se non lo servo
 Come m'ha comandato,
 La mia testa fa un salto ribaltato.)

Iva. Zenowito dovria...

Zen. Son quà, signora mia:
 Che avete a comandarmi?

Iva. In questa notte,
 (cava un foglio. Il. si fa vedere.)

Con ogni precauzione,
 A quell'uom nelle rupi questo foglio
 Devi recar.

Zen. (Eccoci nell'imbroglio.)

S'è cosa d'importanza,
 Non per far il dottore,
 Ma vi consiglierai
 Di valervi d'altrui.

Iva. Perché?

Zen. Perché di notte
 Io son uomo piuttosto paurosetto.
 (E sempre lì colui!)

Iva. Quai pretesti!

Zen. Signora
 Non mi date quel foglio?

Iva. E qual ragione?

Zen. Non me lo date.

Iva. Che? ricuseresti

D'obbedirmi?

Zen. Per voi
 Vado anche in foco; ma quel foglio... no...
 Credetemi signora,

Nò quel foglio.

Iva. Mi rendi

Ragion.

Zen. Ve la dirò...

Iva. Prendi, obbedisci,
(lo costringe a ricevere il foglio da lei.)

O nemica implacabile m'avrai.

Trema, se fido non m'obbedirai!

Zen. (Guai di quà... guai di là...)

Or bene, io ve l'ho detto...

(*It. si fa vedere.*)

(E' lì quel maledetto!...)

E però...

Iva. Obbedirai?

Zen. V'obbedirò,

Se non vien qualche intoppo.

Iva. Che intoppo ha da venire?

Zen. Eh... lo diceva...

(*It. si fa vedere.*)

Perchè signora mia... quel foglio... nò...

Non replico. Vi servo, e a gambe io vò.

(*parte dalle rupi, ma Itorf lo raggiunge, e lo fa partir seco astringendolo a non farne motto a Ivanowna.*)

SCENA X.

Ivanowna, poi Ivanowitz.

Iva. S'egli è salvo...

Ivan. Ivanowna!

Iva. Padre!

Ivan. Posso

Chiamarti figlia?

Iva. E quale inchiesta?

Iva. Il vero

Non mi celar, se tal mi sei.

Iva. Ma quando

Fui menzognera?

Ivan. Ebben, rispondi. A sposo

Ti destinai.

Iva. Nè a me più caro oggetto

Sceglies potèvi.

Ivan. A lui

Tu serbi e fede e amore?

Iva. Qual più grande trovar si può in un core.

Ivan. Dunque saria delitto

Dividere l'amor con altro oggetto.

Iva. Non v'è permesso affetto

Oltre quello di sposa? A te non deggio

Portare amor?

Ivan. E basta.

Iva. Altri nel mondo

Esser non vi potria?

Ivan. Nò.

Iva. Credi o padre...

Ivan. Ah che più dubitar? Troppo verace

Federowitz tu sei.

Iva. Come! Da lui?...

Ivan. Da lui sì, ed a ragion. D'un altr'oggetto

Egli t'accusa amante, ed or tu stessa

Me ne rendi convinto. Ed osi!... e sai

Che nemico ad un figlio

Mi rende onor? Che a' più funesti eccessi

Pur teco giungerei... ben tu m'intendi...

Se ribelle al dover...

Iva. Troppo m'offendi.

Pensa che son tua figlia,

Che degna io son di te:

Che a me fia gloria morte

Se il chieda onore e fè.

Iva. Ebben, giurar mi dei

Ch'ami lui solo.
 Iva. Il giura.
 Ivan. Se fia spergiaro un labbro,
 Morrà il mendace...
 Iva. Mora!
 Ivan. E ad ogni prova...
 Iva. Ognora.
 Ivan. E innanzi...
 Iva. Al mondo intero.
 a 2
 Ivan. S'hai veritiero il labbro
 Chi più di me contento!
 T'appresta a gran cimento
 Che degno fia di te.
 Iva. Ho veritiero il labbro;
 E' certo il tuo contento!
 M'appresto al gran cimento,
 Che degno fia di me.

SCENA XI.

Detti. Federowitz, poi Zenowito con due tartari.

Ivan. **V**ieni, a gioir t'invito:
 Essa è innocente; il giura. (a Fed.)
 Della sua fe sicura
 Ogni cimento affronta.
 Fed. Tu a cimentar sei pronta!..
 (con sorpresa a Iva.)
 Iva. Conosci me sì poco?
 (con nobile ferezza.)
 Ivan. Spiegati, o 'l reo tu sei!
 (risolutamente a Fed.)

Fed. Il sangue sì per lei, (con ardore.)
 Non mai l'onor. T'appressa.
 (compare Zen. in mezzo a due tartari,
 che restano indietro, ma lo guardano a
 vista. Ivanowitz rimane altamente sor-
 preso.)
 a 2
 Zen. (Ah! sento la tempesta!
 La festa or tocca a me.)
 Iva. (Ah m'hai tradito o sorte!
 Ma un alma forte ho in me!)
 Fed. Essa ti diede il foglio;...
 (trae un foglio e lo mostra a Zen. ac-
 cennandogli Iva.)
 Zen. Ella... signor... (con gran timore.)
 Iva. E' certo. (con fermezza.)
 Fed. Leggi. (dà il foglio a Ivan. che
 lo legge da se mostrando la più
 viva indignazione che termina in
 un grande suo abbattimento.)
 (M'aita o cielo!)
 Iva. (Vi dissi pure aperto; (piano a Iva.)
 Zen. Nò il foglio a me... Vedete?)
 Iva. Scrisse Ivanowna!..
 Zen. (Ajuto!...
 Iva. Fuggir propone?...
 Zen. (Oimè!...
 a 4
 Iva. Fed. Ivan.
 Qual terribile cimento (ognuno da se.)
 Deh mi reggi o cielo il core.
 Ah qual scena di terrore
 Or quì s'apre innanzi a me!
 Zen. Quanto è brutto un tal cimento!
 Che terribil batticore!
 Così grande è il mio timore
 Che non posso star in pie.

Ivan. Donna rea!..
Iva. Nò, rea non sono,
 Ma tradita ed innocente.
Fed. e Ivan. Dunque spiega un tale arcano.
Iva. Fia in brev' ora a voi presente.
Fed. e Ivan. Tu ingannarmi tenti invano.
Iva. Giusto cielo e perchè mai
 Sì gran torto meritai!
 Un istante chiedo a voi...
 Io l'imploro a' piedi tuoi!
 (a' piè d' Ivan.)
 Or ispira un dio clemente
 Una figlia ed una sposa,
 Che tradita, ma innocente
 Egli a voi ridonerà.
Fed. e Ivan. Tu donna tradita!...
 Tu donna innocente!...
 Frà poco fia noto...
 Tuo labbro non mente...
Iva. Sì, donna tradita...
 Sì, donna innocente...
 Trà poco fia noto...
 Mio labbro non mente...
Zen. Che orrenda burrasca
 V'è quì da ogni lato!
 Se salvo la testa
 Io son fortunato!
 a 4
 Che fiero contrasto
 Di dubbio d'affanno
 Si fà di quest' alma
 Crudele tiranno!
 Più nera vicenda
 O ciel non si dà.

(partono.)

SCENA XII.

Iltofs, poi Tarema con due tartari.

Il. Ivanowna crudel! de' tuoi rifiuti
 Hai ben degna mercede. (esce Tar. inosservata da Il., e parla ai tartari con somma circospezione.)
Tar. O cielo! è salvo!
 L'innocente mio sposo. Ite a Ivanowna,
 Ed eseguite. (dà un piego a' tartari che partono.)
Il. Ah se parlar con lei
 Potessi!.. Quì Tarema!..
Tar. (In chi m'incontro mai!)
Il. Tu quì t'esponi
 Sposa a un fellon!..
Tar. Il cielo è giusto.
Il. E dove
 Si cela? Ei forse quì?
Tar. Che dici mai?
 Errante, io vo cercando
 Lo sventurato sposo,
 E ignorando ove sia ne chiedo a voi.
Il. A me ignota è sua sorte e sua dimora.
Tar. Nè stanco è 'l ciel di tormentarmi ancora?
 Ivanowna dov'è?
Il. Quì la vid'io
 Aggirarsi d'intorno.
Tar. Almen con lei
 Ah potessi sfogar i mali miei!
 Quanto mai felice è un'alma
 Se possede il caro oggetto!
 Vita al core è un dolce affetto,
 E di più bramar non sà.

(Ti consola o sposo amato,
Che vicina è omai la calma;
E un destino fortunato
Al mio sen ti donerà!) *(parte.)*

SCENA XIII.

*Iltorf, poi Ivanowna con Ivanowitz e Federowitz
inosservati da Iltorf.*

Il. Se nel rifiuto d'Ivanowna ancora
Federowitz persiste, ah ben potrei
Un destino miglior tentar con lei.
(escono li sopradetti.)

Iva. (Udrete.)

Ivan. (Non ti credo.)

Fed. (Un tanto amico

Hai core d'accusar!)

Iva. (Quì vi celate.

Ingiusta non son io qual vi pensate.)

*(Ivan., e Fed. si celano frà gli alberi, ed
Iva. s'avvanza mostrando il più cupo con-
centramento.)*

Il. L'amo ancor, benchè ingrata...
(scopre Iva.) Ah tu!... dimmi, ed è ver che ti
Federowitz ingiusto? *(rifiuta)*

Iva. Nol fosse! E in ira al padre
Mi trasse quel crudel.

Il. Nè più speranza

Ti resta?

Iva. Nò. Da tutti abbandonata...

Il. T'inganni. Se un amante
Si spiega teco ingrato, altri potrà
Il danno compensar.

Iva. Cielo! E chi fia?

Il. Come! più non rammenti
Quanto t'amai?

Iva. Ma adesso?

Il. Ancor più t'amo.

Iva. E qual prova?

Il. Qual vuoi.

Iva. Vendetta io chiedo

Di quell'ingrato amante.

Il. E allor?

Iva. La mano

A chi avrà cor di vendicarmi io dono.

Il. E' ver?

Iva. Stanne sicuro.

Il. Io ti vendicherò.

Iva. Giuralo.

Il. Il giuro.

SCENA XIV.

Li due suddetti che s'avanzano.

Fed. Perfido amico!

Ivan. Indegno!

Fed. Vieni, e l'acciar...

Ivan. Nò: basti a te vederlo

Avvilito e confuso, e che verace

Sia d'Ivanowna il labbro.

Fed. Ei traditore

A prova si conobbe, è ver: ma...

Iva. Intendo

Ciò che dir tu mi vuoi.

Ivan. L'oggetto ascoso...

Iva. Nol sò negar.

Fed. L'amato oggetto...

Iva. E' vero:

Io l'amo...

Fed.

E ancora!...

Iva.

E tu persisti!...

Iva.

E sono

(vivamente.)

Tanto in odio alla sorte,
 Che ancor non merto fe? Mentre s'accusa
 Da voi mio core, ei serve
 Al più sacro dover. Quanto più rea
 Mi crede ognun, tanto più pura e lieta
 Già vicina è quest'alma.
 A meritar da voi corona e palma.

Si che t'amo, e vero affetto *(a Fed.)*

Per te ognor quest'alma accende:

Si che amante io serbo in petto

La più bella fedeltà.

Quei dubbj tiranni *(a Fed. e Ivan.)*

Sgombrate dal seno:

Calmate gli affanni,

Vicino è 'l seren.

Ah che brillar vegg'io

Astro di gioia intorno!

Più tenero momento

Più fortunato giorno

Un fido core amante

Nò non potrà bramar. *(parte.)*

SCENA XV.

Ivanowitz, Federowitz, e Iltorf.

Ivan. **N**on sperar che impunita
 Resti tua infedeltà.

Fed. Nò traditore!

Ilt. Una colpa d'amore
 Dunque sì reo mi fa? Più non rammenti

Che a te quanto Ivanowna

Al genitor asconde io palesai?

Ivan. Ei che dice?.. Tu sai?.. *(a Fed.)*

Fed. Io sono un sventurato,

Altro non sò.

Ilt. S'ei tace...

Ivan. A te non credo.

Ilt. Ebben, da Zenowito

Tutto saprai.

Ivan. Da Zenowito!..

(sorpreso altamente.)

Ilt. Teco

De' miei detti garante

Ora ne vengo io stesso.

Ivan. Ah trema di guidarmi a grave eccesso!

(Ivan. parte con Ilt.)

SCENA XVI.

Federowitz.

A qual cimento mai
 Or s'espone Ivanowna!.. Altri l'arcano
 Sveli al suo genitore,
 Non io che albergo un core
 Di viltade incapace. Ma frattanto
 Soffrirò l'onta mia? Di lei poss'io
 Tollerare il periglio?..
 Che resolver?.. che far?.. celi consiglio.

Ah come un tenero

Soave affetto

Per lei nel petto

Io sento ancor!

Il suo cimento
 Mi dà tormento:
 E per l'ingrata
 Mi parla amor.
 Ma che tardo? un colpo solo
 Tronchi omai sì dubbia sorte.
 Ah peggiore assai di morte
 E' la pena del mio cor.
*(snuda la sciabla, ed entra nella
 imboccatura.)*

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente.

*Ivanowitz, Iltorf, seguito di Tartari
 poi Zenowito.*

Ivan.

Queste rupi circondate,
 E d'intorno quì osservate.
 Non fia mai che sia permesso
 A verun fuggir di quà.
*(i tartari parte salgono sulle rupi, e
 parte seguono Ivan. e Il. esce Ze-
 nowito spaventato.)*

Zen.

Zenowito, chi ti salva?
 Testa mia ti dò un saluto!
 La padrona... e chi la trova?..
 Da chi mai sperare ajuto?..
 Fà coraggio... via da bravo...
 Su tentiam scappar di là.
*(va per salire una rupe. Compariscono
 tutti i tartari, e ritorna Ivanowitz
 con Il., Zen. retrocede precipitosa-
 samente alla voce d'Ivan.)*

Ivan.

Ferma!

Zen.

(E' fatta!.. tremando assai.)

Ivan.

Perchè fuggi

Mentre adesso a me ti chiamo?

Zen.

Perchè bramo... v'assicuro...

Anzi è certo... oh sì vi giuro...

Ivan.

Ov'è ascoso l'uom cui porti

L'alimento giornaliero?

Zen.

Signor mio...

(come sopra.)

Ivan.

Palesa il vero,

O per te deciso è già.

Zen.

Or dunque sappiate

*(come sopra; Ivan. va inquietandosi, e
 Zen. la finisce col barbottare.)*

Che andava e tornava...

Deh un po tollerate

Che tutto dirò.

Dirò che per forza

Un cesto o cestella...

Cioè che portava

Del vino in scarsella...

Cioè la terzana...

Cioè la quartana...

Il caso... la sorte...

La figlia... l'intrico...

In somma l'amico

Lì dentro si stà.

(accenna la imboccatura.)

Ivan.

Ivi entrate, e ad ogni patto

Sia quest'uom guidato a me.

*(mentre i tartari vanno per entrare, esce
 Fed. colla spada nuda strascinando fuo-
 ri Ulderico.)*

Fed.

Vien, fuggirmi spero invano...

Uld.

Deh! mercè...

Il. e Ivan.

Chi veggo mai!..

30
 Fed. Lo conosci?... *(lasciandolo.)*
 Ivan. Era mio figlio;
 Ma un ribelle al suo Sovrano
 Più mio figlio o ciel! non è.
 Giusta pena... *(escono Iva. e Tar.)*
 Iva. A chi?...
(mettendosi dinanzi a Uld.)
 Ivan. A uh fellone...
 Iva. A quell'empio, *(accennando Ilt.)* Nò a Ulde-
 Nò a tuo figlio, nò al germano. *(rico,*
 Ivan. Come!
 Ilt. *(O sorte!)*
 Zen. *(Un altro intrico!)*
 Ivan. Parla, spiega...
 Iva. Leggi e fremi.
(dà a Ivan. il foglio avuto già da Tarema.
Ivan. lo scorre tacitamente mostrando la
più viva emozione.
 Che! tu palpiti? tu tremi? *(a Ilt.)*
 Dal Sovrano l'innocente
 Si conobbe e 'l traditore:
 Ed il ciel giusto e clemente
 Sà innocenza coronar.
 Ivan. Figlio mio!..
(s'abbracciano formando situazione.)
 Uld. Padre!..
 Tar. Sposo...
 Iva. Germano!..
 Zen. *(Testa mia me ne consolo,*
Non farai più salti in su.)
a 6
 Ah qual gioia il sen m'inonda!
 Son compiti i voti miei.
 Non potrei più bel contento
 Giusto ciel da te bramar.
 It. *(Che terribile momento!*
Oso appena respirar.)

Ivan. Tu alla corte e al tuo destino
 Vanne perfido, v'è indegno!
(a Ilt. che parte frà i tartari.)
 Tu a lei sposo... *(a Fed.)*
 Fed. Ah! son io degno?..
 Iva. Gelosia ti rese ingiusto;
 Mi darà compenso amore.
a 2
 La mia destra, ed il mio core
 Abbi in pegno di mia fè.

T U T T I.

Più che posto è a gran cimento,
 Più trionfa un vero amor:
 E compensa un sol momento
 Quanto mai sofferse un cor.

F I N E.

Blank page with faint, illegible markings and a vertical line on the left edge.

Blank page with a grid pattern and faint, illegible markings.